

RESTORATION AND REUSE OF ARCHITECTURAL HERITAGE

IL PROGETTO DI RESTAURO E RIUSO DEL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Manuela, Scavone¹; Nicola, Masini¹; Emanuele, Festa²; Lucio, Lisanti²

¹ National Research Council, Archaeological and Monumental Heritage Institute, Italy;

² 3DLiFe - Architectural Design, Italy

ABSTRACT

The essence of the new design approach is that the new must revitalize the old by creating a new function, with a modern image, in order to accommodate the changing and current needs of the users. The benefits extend far beyond the conservation of cultural heritage. The reuse must always be investigated, because it is the highest form of restoration. Each monument has a different predisposition to be transformed. Some monuments can be converted in many new uses, due to their availability of space and the flexibility of the new project. The project must respect the monument in its current condition. Minimalistic actions can be acceptable if based on recognizable and reversible new solutions. The ancient structures must be integrated with the new ones. Old and new elements are overlapped in deliberate, but gentle, juxtaposition. This research provides a discussion on this topic and suggests case studies that show that there is still much to be done to define operative actions, to use heritage creatively. The methodology enabled the reuse of the ancient monuments, that are today abandoned and in a state of decay. The key to success is to work with the monuments rather than against them.

Keywords

Restoration - Reuse - Conservation - Musealization - Cultural Heritage

1. INTRODUZIONE

Conservazione e Restauro, Conservazione o Restauro è la *vexata quaestio* che anima il dibattito delle discipline impegnate a dare un futuro al nostro passato, a "trasmettere ai posteri" le testimonianze tangibili del fare umano a cui si riconosce un valore di civiltà e, dunque, un valore culturale. (Alibrandi, T., Ferri, P. 1985).

C'è stato un tempo (parliamo dell'800) in cui il restauro era uno strumento di un progetto culturale teso a trovare negli stili del passato un linguaggio per una nuova architettura nazionale. Ci riferiamo alla stagione del restauro come ripristino stilistico di cui Viollet Le Duc (1814-1879) fu il principale fautore (AA.VV. 1980). Il restauro non mirava alla conservazione dell'autenticità del "monumento-documento" ma alla ricerca della primitiva unità stilistica da riproporre, se necessario, obliterando successive fasi storiche. Il dibattito si è poi arricchito con gli apporti di John Ruskin (1819-1900) e della SPAB (Society for Protection of Ancient Buildings) fondata da William Morris nel 1877 in Inghilterra. Ruskin e Morris rifiutano il restauro quale strumento per ricostituire la completezza dei monumenti e contribuiscono a diffondere una concezione della conservazione intesa come salvaguardia, così da garantire la memoria e la continuità della cultura (Lamberini, D. 2006). Il primo ad analizzare le ragioni sottese alla tutela dei monumenti è Riegl (1858-1905) che invita ad operare con la consapevolezza dell'esistenza di diversi valori (storico, d'antichità, di novità, d'uso), agendo attraverso il confronto dialettico degli stessi (Scarrocchia, S. 1995). La sintesi italiana con Giovannoni (1873-1947), che si muove nel solco tracciato da Boito (1836-1914), contribuisce a restituire dignità e rinnovato valore alla missione etica del restauro, in chiave conservativa, con un'opera di sistematizzazione che va sotto il nome di Restauro scientifico (Ventura, F. 1995). La guerra e i restauri post bellici mettono in crisi le teorie filologico-scientifiche fino a quel momento seguite sia sul piano teorico che pratico-professionale. Il dibattito porta ad una nuova visione del restauro, denominato critico o critico-creativo, con diverse declinazioni e idee, rappresentate da Bonelli, Pane e Brandi.

Nonostante tutti gli sforzi nel trovare una sintesi o una mediazione tra i due termini, sul piano operativo è invalsa l'accezione di conservazione quale azione volta a mantenere in efficienza la consistenza fisica del bene architettonico. Il restauro, dovendo restituire l'efficienza perduta è costretto ad operare per conservare e dare nuova vita al monumento. Lavoro difficile e rischioso che impone equilibrio e conoscenza dei limiti propri della disciplina e delle discipline che afferiscono al mondo del restauro. Il concetto di limite non va solo inteso come confine ("*hic sunt leones*"), al di là del quale è inopportuno avventurarsi, ma anche come frontiera oltre cui guardare per valutare possibili apporti di altre sfere disciplinari e professionali che possano rivitalizzare il mondo del restauro. Il concetto di limite, l'esplorazione di nuovi approcci di analisi e progettazione hanno animato e animano l'attività didattica, di ricerca e professionale maturata dagli autori nel campo del restauro, di cui saranno presentate alcune esperienze.

2. LA CULTURA DEL RESTAURO E IL CONCETTO DI LIMITE

Il progetto di restauro ha uno sviluppo complesso nel quale i confini non possono essere mai tracciati con esattezza, ma vanno ricercati in relazione a numerose variabili, come la

tipologia dell'opera, le caratteristiche costruttive, gli stati di alterazione strutturale e le nuove destinazioni d'uso. In un'ottica restaurativa, che si applica ai progetti di consolidamento statico, conservazione e nuova progettazione, si deve operare per recuperare le componenti storiche, architettoniche ed estetiche, con criteri capaci di connettere l'antico con le preesistenze ma anche, e soprattutto, con le strutture contemporanee, creando una nuova funzione. Il rispetto dell'autenticità storica è l'unico principio che deve essere perseguito. In tal senso, restauro e riuso, quindi creazione di nuove funzioni ben calibrate e compatibili, devono attingere al rigore della ricerca storica e all'apporto progettuale, indispensabili per assicurare la qualità dell'intervento e la vita futura del monumento.

Come va affrontato il problema del restauro e del riuso del patrimonio architettonico? I casi che si presentano sono infiniti. Ogni intervento ha delle connotazioni ben precise che pongono dei limiti nelle scelte di chi progetta e nella correttezza dell'intervento finale. Nel cercare le soluzioni ed individuare le metodiche, si è fatto riferimento alle teorie degli attuali teorici e dei grandi maestri del restauro che tramite riflessione teorica e pratica operativa, hanno affrontato i temi della disciplina (Casiello, S. 1990; Dezzi Bardeschi, M. 2014). Oggi i modi di accostarsi al restauro tendono a convergere su poli contrapposti: da una parte l'approccio ruïnistico-ruskiniano che respinge l'intervento umano, dall'altra l'approccio interventista, volto a cancellare il degrado mediante operazioni di conservazione e reintegrazione, e dall'altra ancora quello di consolidamento, restauro e riuso che propongono nuovi apporti di progetto per una fruizione e un'integrale trasmissione al futuro. (Dezzi Bardeschi, M. 2005; Torsello, B. P. 2006; Marconi, P. 1993). In questo pluralismo di posizioni, la dimensione operativa si concretizza sempre al confine, lungo un'immaginaria linea di separazione tra gli approcci possibili. Per queste ragioni, il progetto di restauro consente di sperimentare metodi caratterizzati da azioni d'intervento sempre al limite: tra conservazione e valorizzazione, tra integrazione e completamento, tra messa in sicurezza e miglioramento strutturale e, infine, tra musealizzazione e trasformazione. Molte sono le direzioni che si è chiamati a seguire in questa raccolta di casi studio, che tenta di far convergere le riflessioni sul dibattito di ambito progettuale, dove l'oggetto principale è il patrimonio architettonico. Contemporaneamente alla messa a punto di un approccio metodologico e progettuale, si è tentato di dare risposte a domande che vanno oltre la ricerca di soluzioni immediate inerenti il fare pratico del restauro. Non si ha, dunque, con questo lavoro la presunzione di stabilire un set di regole riconosciute, ma solo il desiderio di proporre buone pratiche progettuali.

3. LA PLURALITÀ DI STRATEGIE PROGETTUALI PER LA CONSERVAZIONE

Attualizzando e ricontestualizzando la teoria di Riegl, nella definizione dei metodi e criteri di intervento, emerge come il denominatore comune sia costituito dal rapporto tra il valore storico e il valore d'uso. Questo limite è ciò che rende difficile e appassionante il mestiere del restauratore che opera nel tentativo di creare un dialogo tra antico e nuovo, tra ciò che è e ciò che non è più. Tale limite si riscontra quando si interviene su un rudere, tentando di conciliare le istanze conservative delle rovine con le esigenze di valorizzarle. Sul piano metodologico ed operativo tale limite si ritrova quando si opera nella "materia" e nell'immagine del bene in bilico tra integrazione e completamento. Dal punto di vista del consolidamento strutturale, il limite è

legato alla necessità di conciliare la conservazione con la messa in sicurezza. Infine, la consapevolezza del diverso grado di “resistenza alla trasformazione” del manufatto, in ragione delle caratteristiche distributive, costruttive e architettoniche, ci aiuta nella scelta delle funzioni più appropriate nell'ipotesi di restauro con riuso. Intorno a tali limiti si articola il lavoro che presenta quattro casi studio emblematici.

3.1 Il Rudere tra conservazione e valorizzazione

Il rudere, per il suo aspetto frammentario ed incompleto, richiede una logica di intervento precisamente orientata, che eviti di irrigidire l'esistente con azioni che possano indurre lo smembramento totale dell'opera (Dezzi Bardeschi, M. 2005; Torsello, B. P. 2006). L'azione non deve deformare l'entità del monumento in rovina ma, considerandolo il baricentro dell'intervento finale, deve mirare alla conservazione in una forma e immagine moderna ed attuale, l'unica che consenta di valorizzarlo nel contesto spazio-temporale presente e futuro. L'operazione è difficile e rischiosa perché ci si trova ad agire sulla linea di confine e tale incertezza inevitabilmente si riflette sull'aspetto operativo. L'obiettivo da perseguire deve essere quello di attribuire un corretto significato alle diverse entità che costituiscono il rudere, attraverso trasformazioni compatibili con l'autenticità dell'opera. Gli interventi devono essere netti ed essenziali ma non privi di espressione; le nuove soluzioni devono essere leggibili per differenza, reversibili e pensate in funzione della massima flessibilità; le strutture originarie, interamente conservate senza alcuna alterazione, devono essere integrate ai nuovi elementi architettonici.

Per illustrare tale approccio metodologico è stato selezionato il caso di studio del castello di Balvano (Basilicata, Pz). Fondato in età normanna, il complesso fortificato ha subito nel tempo ampliamenti, restauri e ricostruzioni, gli ultimi dei quali ascrivibili ad epoche recenti, ed appare oggi ruderizzato, in stato di abbandono e con un quadro patologico multiforme (Scavone, M. 2013).

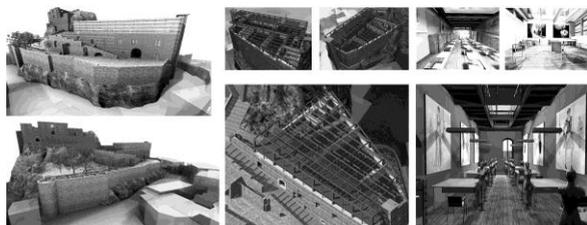


Figura 1. Il Castello di Balvano. Ricostruzione tridimensionale della nuova struttura di copertura e degli ambienti dell'Accademia

Nel processo diagnostico sono stati rilevati tutti i fattori di degrado materico e dissesto strutturale al fine di pervenire ad una diagnosi attraverso cui valutare efficaci interventi di consolidamento, conservazione e innovazione. L'operazione di restauro appariva, però, mancante di un'entità creativa, ottenuta con la proposta di riuso. Era necessario dare al Castello una nuova destinazione d'uso che garantisse una manutenzione continua e il recupero della centralità avuta nei secoli. Individuata la funzione da inserire nell'edificio, l'obiettivo è stato conciliare le esigenze di conservazione rigorosa con le necessità di

consolidamento strutturale. L'intervento si concretizza, infatti, in corrispondenza dell'interfaccia tra conservazione, reintegrazione e musealizzazione. In particolare, per la parte ruderizzata sono state previste integrazioni volte a reintegrare il valore espressivo dell'opera. Mentre per la parte in buono stato di conservazione è stata prevista una nuova destinazione d'uso con l'inserimento di un volume in copertura che consentisse la fruibilità completa dell'Accademia di Moda. Tale scelta mira a sottolineare il passaggio del Castello dallo stato di rudere e abbandono ad una dimensione nuova e moderna.

Il nuovo volume si configura come una scatola vetrata che ingloba gli elementi di pietra statici e pesanti. I pannelli verticali riprendono la struttura originaria e consentono la ventilazione e l'illuminazione naturale, garantendo il comfort interno. Il progetto si innerva sulla preesistenza. Non la considera protagonista assoluta a cui subordinarsi ma una delle componenti dell'elaborazione finale, radicalmente nuova (Scavone, M. 2012). La scelta di realizzare un'accademia di moda attualizza la funzione originaria del bene, rendendolo adatto alle esigenze del presente e consentendo la sua integrazione nelle dinamiche della vita moderna. La nuova utilità, mirando alla fruibilità collettiva, diventa di tipo sociale. La fortezza, nata come contenitore minaccioso, severo e inarrivabile ha sempre assunto il significato di un potenziale spazio collettivo, che una diversa utilizzazione poteva correttamente recuperare. Solo l'uso alternativo, dunque, poteva valorizzare il castello medievale.

3.2 Il limite tra integrazione e completamento

Il progetto di integrazione deve proporre la sostituzione delle parti mancanti da integrare alla struttura e degli elementi deteriorati o crollati con altri di uguale efficacia, ma perfettamente riconoscibili e distinguibili. Tali operazioni, ammettendo aggiunte, rimozioni e sostituzioni, ricostituiscono l'originaria conformazione, completando ciò che è frammentato e ristabilendo un insieme uniforme e concluso. Compreso il razionale linguaggio dell'architettura analizzata, attraverso il processo critico conoscitivo, si può selezionare ciò che deve essere trasformato con ricostruzioni e integrazioni. (Dezzi Bardeschi, M. 2005)

Tali principi sono stati applicati nel progetto del Castello di Calvello (Basilicata, Pz), un importante presidio difensivo nel centro della Basilicata tra XI e XIII secolo. Fondato in età normanna ed ampliato in età angioina, perse i suoi caratteri di difesa e diventò un edificio gentilizio nel XVI secolo. La sua evoluzione è stata condizionata da grandi eventi tellurici, l'ultimo dei quali nel 1980. Infatti, ha vissuto una storia di crolli sismici, caratterizzata da una continuità e ripetitività dei meccanismi cinematici di dissesto che hanno interessato l'intero complesso. Il progetto si compone di interventi finalizzati alla conservazione delle valenze storico-architettoniche e al rafforzamento statico diretto a ristabilire gli elementi strutturali interessati da dissesti (Masini, N. 1996). A questo si aggiunge la proposta di riuso che rivitalizza il monumento e ne garantisce una costante manutenzione. Il restauro, con la semplificazione delle forme e dei profili, suggerisce la riconfigurazione delle facciate, l'eliminazione di aggiunte e superfetazioni, la sistemazione del cortile sei-settecentesco, il ripristino dell'assetto planimetrico e l'integrazione degli elementi sconnessi. Vengono riaperte tre arcate murate che componevano un loggiato rinascimentale e integrate le parti lapidee mancanti. Di fronte al quesito su cosa conservare e cosa documentare ma non riportare in

luce, la linea progettuale prescelta è stata quella di mantenere un effetto unitario, così che fosse percepibile l'immagine originaria. L'allestimento museale ha consentito la riapertura al pubblico degli spazi del castello, con un percorso che permette di visitare tutti gli ambienti, collegando i diversi spazi museali, di cui si è ipotizzato un riordino.

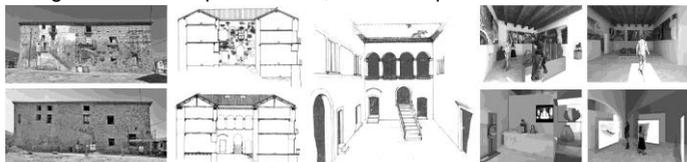


Figura 2. Il Castello di Calvello, facciata nord prima e dopo l'intervento di restauro.
Restauro del cortile e ricostruzioni tridimensionali degli ambienti interni

3.3 Il limite tra conservazione, messa in sicurezza e miglioramento strutturale

In tale approccio, il progetto di conservazione, di consolidamento e di architettura si pongono in un rapporto di collaborazione ed armonizzazione. La progettazione è rivolta a ripristinare la sicurezza strutturale, rinforzare le strutture che mostrano indebolimento e cedimento e preservare la qualità architettonica degli elementi. Inoltre, poiché la scelta di potenziamento statico e strutturale deve essere intesa come salvaguardia dell'ossatura portante, come premessa per garantire un'adeguata fruibilità e sicurezza, è possibile affermare che tale intento non è lontano da quello conservativo ma, al contrario, si connette armoniosamente ad esso. Il miglioramento strutturale diventa parte integrante del progetto costituito da azioni di conservazione, recupero e consolidamento statico, orientato a rafforzare gli elementi interessati da dissesti, nel rispetto delle tipologie costruttive tradizionali, anche al fine di non generare un'alterazione dell'equilibrio statico e strutturale della struttura complessiva.



Figura 3. Il Castello di Valsinni prima e dopo l'intervento. Ricostruzione del ponte levatoio

Tali principi sono stati applicati nel progetto di restauro del Castello di Valsinni (Basilicata, Mt), legato alla figura della poetessa Isabella Morra (1520-1546). La struttura dalla forma planimetrica irregolare si adegua alla morfologia accidentata del costone roccioso da cui svetta, dominando la valle¹. Il progetto di conservazione, messa in sicurezza e miglioramento strutturale, tramite la rimozione delle superfetazioni ha permesso di riportare il castello alla sua

immagine ottocentesca. Il lavoro ha avuto l'obiettivo di proteggere le strutture e risarcirle dove necessario, di sanare lo stato di ammaloramento della copertura e dei paramenti murari e di ripristinare la morfologia originaria, con il completamento del ponte levatoio e della copertura.

Con il restauro vengono ospitate funzioni museali, uniche garanzie di un adeguato mantenimento. Oggi l'intero complesso può essere visitato e percorso, anche da persone diversamente abili, e risulta adeguato ad ospitare eventi e manifestazioni in regime di benessere e sicurezza. Il Castello viene restituito alla comunità che si riappropria di un monumento tanto importante quanto sconosciuto.

3.4 Il Riuso tra conservazione e resistenza alla trasformazione

Ogni struttura ha una diversa attitudine alla trasformazione in altro da sé. Il riuso è condizionato dalle istanze conservative e dalla resistenza che l'edificio mostra verso la sua trasformazione. Questa resistenza è legata alla tipologia architettonica ma anche alla nuova funzione che si vuole attribuire. Le soluzioni oscillano tra l'intento di non alterare il valore storico e l'esigenza di soddisfare i requisiti di sicurezza, in vista di una riutilizzazione. Inoltre, la tutela risulta efficace se connessa al recupero dell'opera, che può avvenire attraverso finalità nuove, ma sempre in armonia con le caratteristiche che danno significato al monumento stesso. In linea con queste indicazioni generali, il progetto illustrato propone il riuso della Torre di San Mauro Forte (Basilicata, Mt), unico elemento conservato del castello normanno-svevo. La torre cilindrica ha una struttura plano-altimetrica complessa concepita per esercitare un'efficace azione di difesa e controffensiva.



Figura 4. La Torre di San Mauro Forte: ricostruzione tridimensionale e viste degli ambienti interni

Il progetto propone il miglioramento strutturale con consolidamento delle murature preesistenti, mediante "scuci-cuci", e l'integrazione delle parti lapidee mancanti. Al fine di ristabilire l'unità architettonica, si ipotizza la liberazione delle aperture, la ricomposizione dei setti murari crollati e il consolidamento degli elementi voltati, di collegamento e camminamento. L'intervento di riuso propone, inoltre, la realizzazione di un museo multimediale con percorso tematico che narra la storia del piccolo borgo. Attraverso un'operazione di "controllata trasformazione", la torre diventa fruibile ed accessibile. Accanto alla reintegrazione delle strutture murarie e alle opere di consolidamento, sono stati assolti i compiti di adeguamento impiantistico e di superamento delle barriere architettoniche, con una minima invadenza fisica e visiva. In tale progetto di riuso, la resistenza alla trasformazione si ritiene sia stata superata in quanto il museo è stato progettato tenendo conto della conservazione, ovvero della non obliterazione del percorso storico del monumento da parte del percorso tematico-espositivo.

4. CONCLUSIONI

I diversi approcci progettuali trovano il punto di forza nel porre la cura del manufatto architettonico al centro della riflessione teorica e degli sforzi progettuali. In una prospettiva di conservazione, se si interviene su un edificio da restaurare, si deve recuperare il valore storico-artistico dello stesso e al contempo il suo valore funzionale, attraverso il riuso. Restauro e riuso diventano componenti di una progettualità organica e consapevole, possibile secondo differenti approcci metodologici. Anni di confronti e dibattiti sul tema hanno portato ad una revisione critica delle posizioni ed a superare i limiti operativi consolidati, aprendo rinnovati scenari nell'evoluzione del concetto di restauro architettonico. Si è cercato di dimostrare come gli sviluppi più corretti si verificano nei punti di interferenza, all'interfaccia tra diverse metodologie che assicurano interessanti sviluppi progettuali. In altri termini, i nuovi interventi devono rivolgere l'attenzione alla consistenza dell'edificio storico, pensando ad un cambiamento di funzione come elemento strumentale alla sua conservazione. È necessario agire al confine tra conservazione ed innovazione, pensando che ogni azione, anche sulle forme più antiche e tradizionali, implica necessariamente una trasformazione. Le esperienze illustrate dimostrano l'importanza e il ruolo che la progettualità contemporanea deve svolgere dialogando con la preesistenza e rinnegando le false ricostruzioni stilistiche che ancora oggi sono adottate in molte opere.

NOTE

1. L'analisi stratigrafica muraria ha evidenziato l'esistenza di una fase poca conosciuta. Inoltre, recenti scavi archeologici diretti dalla prof.ssa F. Sogliani hanno portato alla luce strutture al di sotto del piano del cortile di cui si aveva conoscenza grazie ad un documento settecentesco.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1980). *Viollet-le-Duc e il restauro dei monumenti*. In *Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi*, 47-48-49. Napoli: Edizioni scientifiche italiane
- Alibrandi, T., Ferri, P. (1985). *I beni culturali e ambientali*. Milano: Giuffrè
- Carbonara, G. (2004). *Trattato di restauro architettonico*. Torino: Utet
- Casiello, S. (1990). *Restauro, criteri metodi esperienze*. Napoli: Electa
- Dezzi Bardeschi, M. (2005). *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*. Milano: Franco Angeli
- Dezzi Bardeschi, M. (2014). *Sette grandi maestri (più uno) per un nuovo Abbecedario minimo per il futuro del Restauro*, *Ananke*, 71, 2-5
- Lamberini, D. (2006). *L'eredità di John Ruskin nella cultura italiana del Novecento*. Firenze: Nardini
- Marconi, P. (1993). *Il restauro e l'architetto*. Venezia: Marsilio
- Masini, N. (1996). *Calvello. Dal castrum al palazzo*. Napoli: Edizioni scientifiche italiane
- Scarrocchia, S. (1995). *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti. Antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905, con una scelta di saggi critici*. Bologna: CLUE
- Scavone, M., Guida, A., Mecca, I. (2012). *Il Castello di Balvano. L'emblema dell'architettura fortificata si trasforma in Accademia di Moda*. Atti del Congresso Internacional sobre Documentación, Conservación y Reutilización del Patrimonio Arquitectónico – La Experiencia del ReUSO, (pp. 163-170). Madrid
- Scavone, M. (2013). *Il Castello di Balvano. Una nuova identità per un monumento abbandonato*. Policoro: Grafica Sud
- Torsello, B.P. (2006). *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*. Venezia: Marsilio
- Ventura, F. (1995). *Gustavo Giovannoni*, Torino: Città studi